

TENSIONE NEL POLO

GLI AFFOSSA SILVIO

I veti di Follini e le incertezze di An provocano l'ira di Berlusconi. Poi a sera...

di RENATO FARINA

Spedire in una fossa Berlusconi? Ci provano, dice il premier. Ma non pare poi troppo impressionato. In fondo, come dice una famosa barzelletta messa in circolazione da lui stesso, se lo seppelliscono, al massimo è per tre giorni, come Gesù. Speriamo che tra 72 ore sia tutto risolto e si siano decisamente avvicinati i due obiettivi che si è proposto: 1) partito unico, 2) nuova legge elettorale proporzionale (anche se uninominale). E a sera le cose si sono messe bene. Berlusconi, Fini e Casini hanno parlato a lungo. C'è qualche obiezione di Fini, ma è superabile: ha chiesto tempo. Dipende anche da come va l'incontro sabato a Orvieto della Destra sociale. Se Alemanno non dice di no al partito unico e rinuncia a fare un partitino di destra, sarebbe il massimo. Poi, per la direzione del 28 luglio, Fini potrebbe annunciare il ripudio al maggioritario. Vedremo.

Chi affossa Silvio? La foto qui accanto è espressiva, anche se Follini non è il solo. Prima però un'avvertenza. Abbiamo scelto un titolo cattivo? Vorrebbe essere scaramantico. Nel 1994 nel collegio di Roma dove aveva scelto di candidarsi, la sinistra mise contro il Brianzolo l'economista Luigi Spaventa. (...)

(...) Il quale fu subito definito dalla gioiosa macchina da guerra di Occhetto: lo Spaventa-cavaliere. Fu macinato vivo dal presidente del Milan. Stavolta, a spaventare il medesimo arcorese, per scienza o per incoscienza, sono gli alleati: lo ha confessato lui ieri,

in pubblico e in privato. A mezzogiorno il bersaglio di Silvio è stato - a quanto ci risulta - l'Udc. Verso sera, con toni più pacati, An. In certi momenti, persino l'amatissima Lega nei giorni scorsi gli era stata in uggia (ma meno). Per ragioni di bottega persino comprensibili, ciascuno di costoro pone veti. Ma - almeno si spera - temporanei. In fondo conviene a tutti vincere le elezioni. E la manovra che sta tentando Berlusconi è di quelle toste, in piena curva, ma il sorpasso può riuscire. Al tramonto le cose si erano messe mica male. «Bisogna convincere Fini, con Casini il lavoro è andato avanti», diceva il Cavaliere (quasi) di buon umore.

Proviamo a spiegare di che cosa si tratta, anche se l'impresa è praticamente disperata. Le tortuosità da Mattarellum & C. non sono il nostro forte. Qualcosa è purtroppo chiaro. I sondaggi circolanti tra capi e capetti del centrodestra non sono consolanti. Anzi, diciamolo: fanno schifo. Si è sotto del 10 per cento nel proporzionale (scheda numero 2). Del 4 per cento nel maggioritario. Soprattutto impressiona lo scoramento dei cittadini centrodestrorsi: solo la metà di loro crede sia possibile vincere. A sinistra invece c'è una baldanza che speriamo sia menagramante, ma intanto induce a correre alle urne e fa saltare sul carro del (presunto) vincitore parecchi clienti. Alla fine della fiera, calcolano persino i più prudenti, con le attuali regole si sarebbe sotto di cento deputati nella prossima legislatura.

A questo punto per vincere non basterebbe nemmeno lanciare un cavallo nuovo di zecca, magari Luca Cordero di Montezemolo. Servirebbe, ma solo se prima si è sistema-

ta la baracca (1) e si cambiano le regole del gioco (2). Occorre una mossa politica che rassicuri chi va alle urne, dando vita ad un partito unico dei moderati, qualcosa di forte, sicuro, capace di macinare politica senza zigzag, facendola inoltre finita con le alzata di ingegno di questo o quel partitino. Una faccenda insieme antica e nuova: e qui - se avesse segnali positivi - potrebbe essere lo stesso Silvio a dirigerla verso la cabina elettorale o Luca o un altro.

Ma questo partito unico dei moderati abbisogna di una legge elettorale che lo valorizzi. Una semplificazione che (per la Camera dei deputati) eviti di mettere in mano agli elettori la seconda sciagurata scheda (lì si perderebbe di brutto). L'idea è quella di copiare per le politiche lo sche-

ma delle elezioni provinciali. In queste non c'è lo scorporo, non c'è la quota del 25 per cento da assegnare in seconda battuta con un'altra crocetta. In ogni collegio si vota un solo simbolo e un solo candidato. Ma il numero dei seggi è calcolato usando il metodo proporzionale. Allo stesso modo si farebbe alle politi-

che, computando il numero degli eletti su base regionale. Si conserverebbero gli attuali 475 collegi uninominali. Un proporzionale senza preferenze. Resta ancora un 25 per cento dei deputati. Come sarebbe suddiviso è oggetto di discussione. Potrebbe essere una specie di serbatoio per il premio di maggioranza (sempre su parametro regionale) o per ripescare i migliori secondi. Non avete capito molto? Neanche noi. Forse neanche Berlusconi che pure si diletta di queste "tecnicità". Però gli esperti gli hanno assicurato che così può recupe-

rare molti seggi. Rovinerebbe i calcoli del centrosinistra. E farebbe felicissima la Lega. Essa sarebbe fuori dal Partito dei moderati per l'ovvia ragione che non è molto moderata. Ma potrebbe presentarsi solo in certi collegi, in certi altri in finta concorrenza con il Partito unico: portando a casa addirittura due eletti per il centrodestra nel medesimo territorio.

La questione a mezzogiorno aveva trovato un'ostilità più o meno chiara dei centristi. Di qui lo sfogo contro «il veto dei piccoli partiti, di cui ancora stamattina ho avuto un esempio». In realtà l'intemercata riflette l'eterno stato d'animo di Berlusconi verso i corsari dell'Udc, più bravi ad arpionare la casa madre di centrodestra che a cannoneggiare la sinistra. Si sa, è una vecchia storia. Silvio Berlusconi non sopporta Bin

Laden. Ma anche con Marco Follini non scherza. Tra i due è ripicca continua. Al congresso dell'Udc il premier si recò convinto di riscuotere se non carezze almeno un ganesco di simpatia. Invece il Pelato sottopose il Neo-Chiomuto a una pettinata con l'erpicce. Berlusconi non ne può più dell'irriconoscenza. L'Udc non esisterebbe se nel 1994 il Cavaliere non avesse concesso una scialuppa di salvataggio agli ex democristiani che a quel tempo riscuotevano lo 0,4 per cento dei consensi e si portarono a casa lo stesso trenta deputati e il ministero del Lavoro - contraddizione in termini - per Mastella. Stavolta era stato Casini a proclamare che il Partito unico dei moderati si fa ora o mai più. Berlusconi era tutto felice, ed ecco che sulla legge elettorale gli è arrivata notizia della faccia storta di Follini.

Per questo se n'è andato a